

La potenza emergente Si attiva il premier Wen Jiabao per l'allarme sociale attorno ai rincari

E in Cina ora fa paura l'inflazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Si capiva dalle imprecazioni di commercianti e massaie, impiegati e operai migranti. Ma se mai ce ne fosse stato bisogno, sono stati gli utenti del portale web tianya.cn a confermarlo: la parola dell'anno è «inflazione», questo il verdetto di una consultazione on line di due settimane. Neppure le autorità cinesi avevano bisogno di farsi un giro nei mercati o cliccare sul web per accorgersene. Più 4,4% in ottobre (il massimo in oltre due anni), quando la saggia politico-psicologica è fissata su un 3% che — si ammette — sarà quasi impossibile raggiungere per il 2010. Così, ieri, l'annuncio: sussidi alle famiglie svantaggiate per l'acquisto di generi alimentari. Perché è lì che più dolorosamente punge l'aumento dei prezzi.

Il problema si impone alla percezione popolare, anche se — come spesso accade in Cina — i dati potrebbero non essere accurati per difetto.

Tuttavia è il cibo, che costituisce un terzo del paniere delle rilevazioni, a essere aumentato il mese scorso del 10,1%. In 36 città il prezzo di 18 tipi di verdure all'inizio di novembre era salito del 62% e passa rispetto all'anno precedente. E se gli altri prodotti sono sì più cari ma senza arrivare neanche al più 2%, c'è da tener conto della corsa del mercato immobiliare, croce e non più delizia della classe media. Il premier Wen Jiabao, citato dai media di Stato, aveva annunciato non meglio determinate «misure per fermare l'impennata dei prezzi». Parole che avevano lasciato presumere un incremento dei tassi, timore tradottosi nell'ennesima spallata alla Borsa, che negli ultimi 4 giorni ha perso l'11%. L'obiettivo, invece, si rivelano essere i prezzi al consumo. Lo conferma l'insistenza con cui Wen sottolinea i rischi delle sperequazioni sociali, non rinunciando ad appelli populistici in favore dei poveri persino a Macao, l'ex colonia portoghese ormai capitale mondiale del gioco d'azzardo.

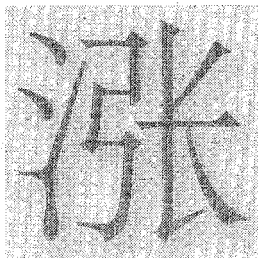
Anche il carburante in molte località scarseg-

gia, per effetto di misure di controllo dei consumi. E sugli alimentari che il governo si riserva di prendere iniziative ulteriori, se i sussidi non dovessero bastare. Senza che la Cina sia stata colpita da calamità che possano aver inciso su raccolta e produzione, per i generi alimentari la causa dell'aumento dei prezzi viene concordemente indicata nell'abbondanza di liquidità, agevolata da una gestione generosa dei crediti bancari che solo da poco le autorità si sforzano di frenare.

È l'ennesimo rebus per Wen Jiabao e compagni, già stretti in una tenaglia: tra l'America che preme per una rivalutazione del renminbi (che raffredderebbe l'inflazione) e la difesa della sua politica monetaria, che preserva il valore dei suoi investimenti nel debito americano e l'appetibilità globale del suo export. Ma adesso forse più che delle disfide politico-monetarie internazionali allarmano cavoli e aglio, zenzero e riso. Perché è su questi che il Partito comunista si gioca la faccia e la credibilità del suo buon governo.

Marco Del Corona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Zhang», carovita

«Zhang», la parola cinese che designa l'inflazione, è stata eletta parola dell'anno in un sondaggio del portale web «tianya.cn». Il carovita ufficiale viaggia al 4,4% l'anno

